

Ogni domanda

Diciamo che la spiaggia indietreggia di cinquanta metri al ritmo di un metro all'anno, piú o meno. Quando l'Atlantico raggiungerà il suo corpo – di cui al massimo saranno rimaste le ossa – non avrà piú alcuna importanza, disse Carl. A meno che il corpo non riesca a tornar su e riemergere, come un seme alla rovescia. Pensa a quei vecchi documentari di biologia che mostravano, a passo uno e al rallentatore, come certi semi s'intrufolano nel terreno, approfittando – diciamo pure cosí – della loro naturale conformazione in rapporto ai venti, spingendosi sempre piú giú finché non riescono a mettere radici. Tutta una manipolazione di forme in accordo con la natura. Tranne che, conoscendo papà, il suo corpo potrebbe reagire nel modo opposto, sgucciando fuori dalla sabbia finché un escursionista non s'imbatterà in un dito del piede, o in un sopracciglio. Prova a immaginare il suo corpo che riemerge sotto un cielo senza luna, con il fascio di luce del faro come unica compagnia. Prova a immaginare il vecchio papà, il vecchio babbo, che si domanda dove diavolo è finito, o almeno se lo domanda in teoria, perché probabilmente per lui i giorni delle domande sono finiti. Ogni sua domanda è stata relegata in un altro regno, nel migliore dei casi, oppure, nel peggiore dei casi, nel

vuoto. Prova a immaginare la sua zucca pelata esposta all'aria salmastra, quasi impossibile da scorgere in mezzo alla sabbia, oppure un dito del piede, come ho già detto, che spunta fuori dall'erba coriacea o dai rovi e si muove, a seconda dei cicli gelo-disgelo, troppo lentamente per l'occhio umano, ma nel corso del tempo – se potessi vedere accelerata l'azione al rallentatore – si agita piano come fa la carne risorta, quanto meno nella nostra immaginazione, affermò Carl; oppure addirittura si tira su, rigido come una marionetta nel silenzio della bassa stagione, mosso a scatti da fili invisibili che arrivano fino al Padreterno. È altrettanto facile immaginare che il corpo segua correttamente la procedura del seme, disse Carl, con la voce d'un tratto profonda e roca, presa da una follia che non veniva tanto dal corpo di papà, sembrava, quanto dalla mancanza di logica della sua stessa argomentazione, racchiusa dentro il sacco del suo dolore, una voce che si sentiva appena. Brucialo, quel bastardo. Congelagli il culo. Sparalo nello spazio. Scaraventalo al centro della terra. A volte i suoi pensieri, come onde sonore completamente sfasate, si annullavano per qualche istante in un puro silenzio. Oppure poteva capitare che il corpo penetrasse a fondo nella morbida arrendevolezza, nella liquefazione della sabbia, agognato dalla gravità, torcendosi nella contrazione dei tendini e della cartilagine lasciati a seccare nel caldo luminoso dell'autunno, durante quelle giornate limpide di Cape Cod prima del giorno del Ringraziamento (disse Carl), quando l'aroma frizzante delle foglie secche e l'odore del fumo di moschetto fluttuano nell'aria, almeno in teoria, perché il fumo del moschetto di Miles Standish è ancora lassù,

ragazzi, da qualche parte. (Carl alzò la mano e indicò vagamente nella direzione di First Encounter Beach, dove, quasi quattrocento anni fa, vennero sparati i primi colpi americani ostili). Il cadavere potrebbe scendere a spirale (disse Carl) fino a conficcarsi, con i piedi puntati e la testa in alto, nella roccia. (Parlò appoggiandosi con forza su ogni sillaba, dividendo l'ultima parola in due). Poi, quando alzò lo sguardo su di me con gli occhi muti e inaccessibili di un uomo sigillato nel vuoto di un punto morto, vidi che era una scheggia del vecchio ceppo. Quello che papà conteneva, lo conteneva anche lui. Ora il ceppo originario non era altro che materia solida, e Carl era la scheggia vivente che si appoggiava al badile per riposare guardando verso l'Atlantico, mentre tra noi si creava il comune accordo – tacito – per cui la fossa doveva essere profonda almeno quattro o cinque metri, per dare una possibilità al corpo, per trovare un'altezza di livellamento (come Carl la chiamò in seguito, cercando in retrospettiva la definizione giusta), in cui le forze che attiravano nostro padre verso l'alto fossero pari a quelle che lo attiravano verso il basso. Da quel momento non facemmo altro che scavare, allargando la fossa nella sabbia che smottava, lavorammo con foga, ciascuno prendendo a turno il badile mentre l'altro scavava con le mani, lavorammo per alcune ore finché non raggiungemmo una profondità di quattro o cinque metri, fermandoci solo di tanto in tanto a riposare, a guardare verso il rombo dei cavalloni, grandi onde dall'orlo pigro che arrivavano oblique, frangendosi contro l'ansa della spiaggia da un'estremità all'altra, ciascuna producendo un suono fruscante,

quasi a chiedere silenzio, da destra a sinistra mentre il sole, dal canto suo, affondava contro l'orizzonte tagliente, invisibile dietro il ciglio alle nostre spalle, che recideva pian piano l'ultima luce del giorno.